

Greenwich 180

Adrián N. Bravi

La nuotatrice notturna

 Nutrimenti

Greenwich Extra
un progetto di Giulia Caminito, Mattia Insolia, Loredana Lipperini

By arrangement with Walkabout Literary Agency

© 2025 Nutrimenti srl

Prima edizione settembre 2025

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Irene Blasco; manoscritto dell'autore

ISBN 979-12-5548-116-4

ISBN 979-12-5548-123-2 (ePub)

Indice

Prima parte. Pietro	9
Seconda parte. Quinto	57
Terza parte. Manuela	95
Quarta parte. Mina	145

*E si immagina che anche dopo morti
continuano a ballare insieme
e vanno sempre più lontano e diventano piccoli piccoli
e poi girano dietro certe piante e non si vedono più.*

Manuel Puig, *Il tradimento di Rita Hayworth*

Prima parte.

Pietro

Quando Jacopo Bordignola quella mattina sentì squillare il telefono e dall'altro capo una donna che non conosceva, ma che diceva di chiamarsi Ingrid, gli comunicò che la notte prima suo padre era morto annegato in un fiume, in un punto, specificò con voce accorata, in cui le acque ristagnano e diventano impraticabili, la prima cosa che pensò di fare fu di andare a prendere l'armonica che proprio suo padre gli aveva regalato in un tempo ormai lontano. La custodiva da sempre in un cassetto del comò, avvolta da un vecchio fazzoletto di seta. Allora si lasciò cadere sul divano con l'armonica in mano, soffiando appena sui fori e pensando all'ultima volta che aveva visto quell'uomo, tanti anni prima.

Portava a quei tempi un cappello bianco a falde larghe su di una chioma riccia che gli cadeva sulle spalle, i sandali, le basette risorgimentali e un paio di pantaloni, bianchi anche questi, a zampa di elefante. Sua madre, poco più che ventenne, lo guardava asciugandosi le lacrime dagli occhi con il dorso delle mani: "Dai, Tintarella, non fare così", aveva detto lui accarezzandole i capelli lisci e lunghi che le sfioravano la vita, "tornerò presto, lo sai, è solo questione di tempo". Non era la prima volta che si assentava, ma questa, a differenza di tutte le altre, lei lo sapeva bene, non sarebbe più tornato. Le manfrine e

quei vezzezzeggiativi erano solo un modo per blandire l'addio o per renderlo meno drastico. Lei aveva stretto con rabbia e delusione un fazzoletto bagnato, mentre lui si era tirato un po' indietro il cappello (gesto destinato a entrare nell'archivio dei ricordi da rispolverare ogni volta che suo figlio avrebbe parlato di lui). Sulla strada, di fronte alla loro abitazione, c'era parcheggiata una Citroën due cavalli arancione con un uomo dentro, le mani appoggiate sul volante, gli occhiali da sole e una sigaretta che gli pendeva dalle labbra. Guardava in avanti, senza girarsi verso di loro, che si trovavano sulla soglia d'ingresso e provavano a illudersi che quella partenza fosse 'solo questione di tempo', che da lì a poco l'uomo di casa sarebbe tornato e tutto sarebbe ricominciato da capo, in maniera forse imperfetta ma ugualmente rassicurante. Sui sedili dietro c'erano due o tre ragazze che somigliavano alla madre di Jacopo, parlavano e ridevano tra di loro, con i finestrini abbassati, come se si trovassero lì per caso. "E tu, piccolo", lo aveva esortato suo padre abbassandosi quel tanto che bastava per guardarlo diritto negli occhi, "prenditi cura della mamma in mia assenza... Me lo prometti?". Sapeva, erano gli occhi di sua madre a confermarglielo, che quell'uomo sarebbe sparito dalla loro vita, ed era per questo – ricordava ora Jacopo seduto sul divano – che non aveva risposto, era solo riuscito a fare un cenno di assenso con la testa per farlo contento e per non ostacolare la sua partenza, anche se era l'ultima cosa che avrebbe desiderato. Prima di tirarsi su, il padre aveva pescato dalla tasca un'armonica, piccola, sopra c'era scritto il nome della marca o del modello: PRELUDIUM, e l'aveva messa in mano al figlio: "Tienila tu, era di mio padre, tuo nonno, è l'unica cosa che ho di lui. Conservala bene, è giusto che ora la tenga tu". Jacopo l'aveva presa, l'aveva guardata un po' e l'aveva messa in una tasca dei pantaloncini che portava. Il padre gli aveva spettinato i capelli e lo aveva baciato sulla testa. "Ti amo, lo sai", aveva detto poi a sua madre, avvicinandosi per baciare anche lei, ma lei si era ritratta, voltandosi appena

dall'altra parte, asciugandosi le lacrime che le scendevano su quella spruzzata di lentiggini che il tempo, da lì a poco, si sarebbe incaricato di levare. Quando era salito in macchina, sul sedile anteriore, aveva alzato una mano per salutarli ancora e poi, rivolgendosi all'uomo con la sigaretta in bocca e gli occhiali da sole, aveva detto qualcosa del tipo '*vamos*' e né lui, il conducente, né le ragazze che erano sui sedili posteriori si erano degnati di voltarsi verso di loro che erano rimasti sul marciapiedi immobili a guardarli svanire nel nulla.

E mentre Jacopo ricordava l'immagine di quella macchina che si allontanava sulla strada, facendosi largo tra i fantasmi dell'infanzia, Ingrid si sentì in dovere di specificare, intercalando molte parole straniere, alcune quasi incomprensibili, che a ogni stagione il fiume reclamava una quota di vite umane: "Jacopo, l'*água* è implacabile, non perdona le persone quando nuotano la notte. Il fiume è *muito* pericoloso. Sembra calmo ma sotto è tempestoso ed è difficile nuotare con l'*água* così".

Era da tanti anni che Jacopo non aveva più notizie di suo padre. Ricordava che era stato negli Stati Uniti e che una volta aveva spedito alla madre una cartolina con un traghettino che navigava sul Mississippi, a New Orleans, poi era arrivata un'altra cartolina da Benares, con una folla di gente dai vestiti colorati che faceva il bagno sulle acque del Gange, un'altra da Luxor, sul Nilo, con il tempio sullo sfondo e un obelisco accanto a un dio o semidio seduto con una barba appuntita e in basso una fila di parole che sembrava una processione di vermicciattoli, un'altra ancora dalla Finlandia, con una frase piena di segni diacritici sopra ogni lettera, ma non avrebbe mai immaginato che sarebbe morto, così aveva capito, in una città del Portogallo, chiamata Rio Salgueiro, e che lui, Jacopo Bordignola, sentiva nominare per la prima volta, dalla voce addolorata di Ingrid. Una voce che, a ripensarci, dopo aver chiuso la telefonata, sembrava più rassegnata che affranta, come se quell'annegamento fosse stato anticipato, e dunque in qualche modo preannunciato da una lunga malattia o

da qualcos'altro. Furono tante le supposizioni che fece dopo la telefonata e ogni giorno, tornando col pensiero alla voce di Ingrid, il suo unico appiglio a quell'uomo con i capelli lunghi che non aveva mai conosciuto come avrebbe voluto, faceva altre numerose ipotesi sulla sua morte. Ancora una volta suo padre stava scomparendo dalla sua vita, questa volta, però, non più da vivo ma da morto, perché non sapeva in nessun modo come rintracciare quella donna, per chiederle qualcosa, qualunque cosa che potesse aiutarlo a fare luce sulla vita del suo genitore. Nemmeno riusciva a immaginare che legami, a parte l'acqua, ci fossero tra i luoghi che attraversava nei suoi misteriosi viaggi né tanto meno immaginava il motivo per cui girovagasse così tanto per il mondo senza mai trovare il tempo di raccontare qualcosa, foss'anche la più stupida e banale, a lui o a sua madre. Le sue cartoline erano solo saluti e nient'altro, senza recapito, un puro atto di esibizionismo, come aveva cominciato a considerarle sua madre, scritte tra l'altro con una grafia che occupava, con un'unica frase di circostanza, tutto l'intero spazio destinato al testo.

“Ci dispiace molto per lo affogamento di tuo padre. Siamo profondamente tristi, qui a Rio Salgueiro, in Portugal, onde noi abitiamo”. Specificò Ingrid prima di accingersi a chiudere la conversazione. “Tuo padre era *molto* importante per noi”, disse ripetendo la frase. “*Muito* importante”.

“Per noi, chi?”, si chiese Jacopo mentre la voce di Ingrid scompariva lentamente dall'apparecchio. Esisteva quindi un *noi* nella vita di suo padre? Non era in grado di darsi nessuna risposta. Per Jacopo quell'uomo rappresentava solo una grande assenza. Un non-padre. In ogni caso, pensò, se Ingrid lo aveva contattato per comunicargli la triste notizia della sua scomparsa doveva avere il suo numero di telefono, quello di casa, a meno che non lo avesse trovato sull'elenco. A prescindere, quello che Jacopo non era mai riuscito a capire, o forse ad accettare, era il perché suo padre, da quando era partito su quella maledetta Citroën arancione, fosse completamente scomparso, sia

dalla sua vita sia da quella di sua madre (a parte le sporadiche volte che aveva dato notizie con le sue stupide cartoline). Non sapeva darsi una risposta e sua madre, dopo la partenza di Pietro, così si chiamava suo marito, Pietro Bordignola, evitava sempre di parlarne. Aveva deciso, per quanto le fosse possibile, di deporre un'antica pietra sulla sua memoria. Il Pietro che aveva conosciuto da giovane su un'altalena se ne era andato dalla sua vita e lei non aveva nessuna intenzione di aspettarlo, anche perché, come si era poi infatti verificato, era certa che non sarebbe più tornato. Ma i ricordi che Jacopo aveva di suo padre non si limitavano solo al giorno in cui se ne era andato nella Citroën arancione, con appena una borsa in mano, come un ragazzino che parte per una gita in campagna, insieme a un amico e due o tre compagne di avventura. Era sufficientemente grandicello per ricordare quando il padre gli tendeva le braccia e lui si arrampicava su quelle con l'agilità di un ragno oppure le discussioni dei suoi genitori quando Pietro tornava nel cuore della notte e la madre lo redarguiva alzando un po' la voce e lui, con molta nonchalance, ribadiva che quella era la sua vita e che la sua vita sapeva gestirla alla grande. Alla fine concludeva con una frase tipo: "Ehi, Piccola, le cose stanno così e io non ci posso fare niente". Oppure, quando si era messo a fumare il suo solito spinello proprio davanti a lui, suo figlio, mentre faceva la merenda con il latte e i biscotti che gli aveva preparato la madre. Ogni tanto, forse senza nemmeno rendersene conto, gli buttava il fumo in faccia e Jacopo lo guardava sorridente, come se fosse un gioco che non capiva, ma che lo divertiva lo stesso. Anche in quell'occasione la madre aveva alzato la voce e Pietro, rintronato dal fumo aveva detto: "Uh, quante storie che fai". La cosa strana era che, nonostante queste uscite, un po' improprie per un padre, riusciva comunque a sembrare un uomo di spirito e, certe volte, persino cordiale. Il figlio, invece, avrebbe accettato qualsiasi gioco pur di avere la complicità di quel capellone. Si potrebbe dire che Jacopo aveva trascorso la vita aspettando il suo ritorno: nel silenzio della sua camera da

letto, quando la sera l'abatjour creava un cerchio luminoso sul soffitto e lui si chiedeva in quale punto di quel tondo si trovasse suo padre, oppure, ancora peggio, quando aveva finito la scuola elementare e sua madre si era presentata alla festa di fine anno con il suo nuovo fidanzato, un tizio con i baffi a ferro di cavallo (mai come in quell'occasione Jacopo aveva pregato che suo padre, secco come un filo d'erba, si materializzasse lì, in quella festa). Erano state innumerevoli le volte che, sia il piccolo Jacopo che quello grande, avevano atteso l'arrivo del padre. Anche quando, appena adolescente, aveva deciso di metterci una pietra sopra per voltare pagina e non avere più a che fare con quell'estraneo, nel profondo aveva continuato ad attenderlo. E persino ora, dopo che Ingrid gli aveva annunciato l'anegamento e aveva chiuso la chiamata ripetendo un sacco di volte: "Mi dispiace, Jacopo, mi dispiace *mu*ito", si abbandonò sul divano come se qualcuno lo avesse spinto. Chiuse gli occhi lasciando che le lacrime facessero il loro tragitto da sole, senza asciugarle, e rimase in silenzio con un vuoto in testa, come se il mondo attendesse di essere creato di nuovo. Poi suonò un po' l'armonica, così, in modo sgangherato, provando a trovare una melodia; infine, aprì il frigo e questa volta, con un ghiacciolo al mandarino in mano, ripiombò ancora sul divano, rimproverandosi di non aver chiesto altre cose a Ingrid, ad esempio in quale parte del Portogallo si trovasse Rio Salgueiro e cosa facesse suo padre laggiù; ma soprattutto, avrebbe voluto chiedere a quella donna che mischiava le lingue, chi cavolo fosse, in fondo, Pietro Bordignola.